

Il ministro Brunetta ribadisce il giro di vite: cacciati anche i “fannulloni” e gli assenti per false malattie

Statali, licenziato chi non si trasferisce

I sindacati: misure vecchie. La Cgil teme l’abolizione della contrattazione

ROMA. Mano dura del ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta sugli statali. Ma solo a parole, obiettano i sindacati, perchè per ora non si è entrati nel merito.

Le intenzioni sono tante e alcune ampiamente condivise: premi di produttività non più a pioggia, ma in base alla qualità e all’efficienza; truffa aggravata per lo statale che presenta un falso certificato di malattia e conseguente licenziamento; licenziamento anche dello statale che rifiuta di essere spostato in un’altra amministrazione o che ha scarso redimento; gli impiegati «non più funzionali alla struttura» saranno collocati a disposizione con l’erogazione della sola retribuzione base; i passaggi di carriera avverranno attraverso concorsi e non automaticamente; la valutazione delle singole amministrazioni saranno «controllate da un organismo centrale presso la Funzione Pubblica»; sarà rivista anche la disciplina delle incompatibilità.

E ancora: saranno aperti gli edifici pubblici come le scuole, nel pomeriggio, per attività ludiche; contrattazione normativa (ora di 4 anni) e contrattazione salariale (ora di 2 anni) in contemporanea. Il 18 con il decreto di stabilizzazione della finanza pubblica saranno stanziati le risorse necessarie per il rinnovo dei contratti pubblici

Tutto nuovo, a prima vista. Vecchio nelle cose fondamentali, replicano i sindacati, che ieri hanno visto il ministro in due round, prima i confederali, poi i dirigenti delle categorie, e che sostengono che la genericità degli obiettivi finisce per avocare al ministro e ai politici in genere il potere di giudicare il rendimento degli impiegati.

Inoltre, sostengono ancora i sindacati, già nel ’93 c’è stata una legge che prevedeva la cassa integrazione per tre anni per lo statale che rifiutava spostamenti ad altre amministrazioni, con l’80 per cento dello stipendio. Alla fine della sospensione, il licenziamento era automatico. «E’ sempre stato reato portare certificati medici falsi, solo che vengono perseguiti solo gli impiegati e non i dottori», ribatte il segretario generale Cgil Carlo Podda che al primo incontro si alzò dopo 15 minuti e che ieri non era presente al secondo incontro, perchè a Palermo. I rappresentanti della federazione di categoria temono che la politica si voglia riaffacciare con prepotenza nella gestione dei ministeri. «L’altra volta mi sono alzato e me ne sono andato» racconta Podda «perchè Brunetta ci ha fatto vedere 20 diapositive con norme disattese ma comprese o nei contratti o nella legge, e alla fine ci ha detto: mandate le vostre osservazioni via e-mail. Non ho mai fatto una trattativa via e-mail. Ci dica che cosa è oggetto di trattativa e cominceremo a trattare».

Le preoccupazioni però dei segretari confederali vanno oltre. E Guglielmo Epifani (Cgil) si chiede se i «risparmi» sbandierati da Tremonti non corrispondano ai licenziamenti degli statali, indipendentemente dalla loro produttività, visto che l’ultima parola sulla produttività spetterà al ministro della Funzione Pubblica. «Attenzione a quanto sta preparando Tremonti» avverte il dirigente sindacale «non si parla mai di investimenti, e stiamo aspettando lo stanziamento per il rinnovo contrattuale. Se la parte normativa viene fissata dalla legge, se gli aumenti sono in finanziaria, la contrattazione nel pubblico impiego e nella scuola non ha più ragion d’essere».

Per il leader della Cisl Raffaele Bonanni, il più favorevole ad una riforma del pubblico impiego, sul metodo «si sta delineando un cammino più idoneo». Bonanni, al termine dell’incontro, appare abbastanza soddisfatto. «Per noi c’è l’intenzione di lavorare affinché il piano industriale si concretizzi faremo di tutto per collaborare. Chiediamo però al ministro di garantire prospettive anche contrattuali e l’estensione al pubblico impiego della detassazione degli straordinari». Per garantire questi due obiettivi, ha concluso, «bisogna mettere a disposizione risorse che ancora non ci sono».

Antonella Fantò